

UNA «LAMA-COLTELLO»  
DA «COAL DE BOTA»  
(VAGGIMAL, SANT'ANNA)

Nel 1992 il dr. Paolo Mel ha rinvenuto una grande lama di selce color miele su un piccolo cumulo di terre argillose rosse derivato dal riescavo di una tana di animali fossatori, nei dintorni della grotta denominata Còal del Bòta presso Ponte di Veia (Vr). L'area in oggetto non è mai stata interessata da indagini sistematiche specifiche anche se in questa località si segnala il rinvenimento di materiale archeologico (ricerche inedite di G. Solinas). La vallecola sottostante alla cavità è attraversata da un ruscello sulla destra idrografica del quale si apre un grande riparo sottoroccia mai interessato da esplorazioni, che sembra conservare un consistente spessore stratigrafico di sedimenti.

Un sopralluogo effettuato da uno degli scriventi (G.C.) insieme a L.H. Barfield nel corso delle indagini condotte a Ponte di Veia (1988-1990) nell'ambito di un progetto di ricerca finalizzato allo studio delle modalità di sfruttamento della selce nei Monti Lessini durante la preistoria (BARFIELD, CHELIDONIO, 1992, pp. 67-76), ha fatto emergere la necessità di un intervento sistematico che contribuisca a chiarire i problemi concernenti la distribuzione e concentrazione dei siti archeologici, in rapporto sia alle caratteristiche morfo-ambientali del territorio che ai differenti tipi di affioramenti e disponibilità naturali della selce. Recenti rinvenimenti di superficie in quest'area della media Lessinia centrale risultano prevalentemente caratterizzati da tracce litotecniche del tipo «campignanoide».

#### Descrizione tecnica

Il manufatto in oggetto si presenta in stato frammentario ed è ricavato dalla porzione prossimale-mediana di una grande lama, la cui faccia dorsale risulta quasi interamente ricoperta da una porzione di cortice abraso intenzionalmente; si tratta di uno strumento foliato a faccia piana, eseguito a ritocco

invadente di tipo lamellare; la sezione è appiattita (misure: lunghezza cm 10; larghezza cm 2,3/2,6/2,9; spessore cm 0,4/0,5, con massimo sul bulbo). Il piano di percussione residuo presenta una facettatura sommaria tale da poter essere interpretata quale «preparazione prossimale dorsale», piuttosto che specifica preparazione di una piattaforma adatta ad appoggiarvi l'estremità di un punzone del tipo «chasse lame». Le cause che hanno determinato la frattura medio-distale sono invece difficilmente definibili; non è chiaro se l'incidente sia avvenuto in fase di ritocco o se la rottura sia dovuta a caduta o compressione dei sedimenti nei quali la lama risultava inglobata. Risulta invece improbabile attribuire la causa ad un incidente tecnico avvenuto durante lo stacco della lama stessa, sia per la mancanza della tipica frattura «à languette» che per la regolare distribuzione delle onde d'urto sulla faccia ventrale. Le condizioni attuali dello strumento impediscono inoltre di conoscere la sua lunghezza originaria e la morfologia distale del ritocco di trasformazione. Sulla superficie corticata della lama, che presenta vistose tracce di abrasioneraschiatura intenzionale, si possono distinguere due porzioni ben distinte:

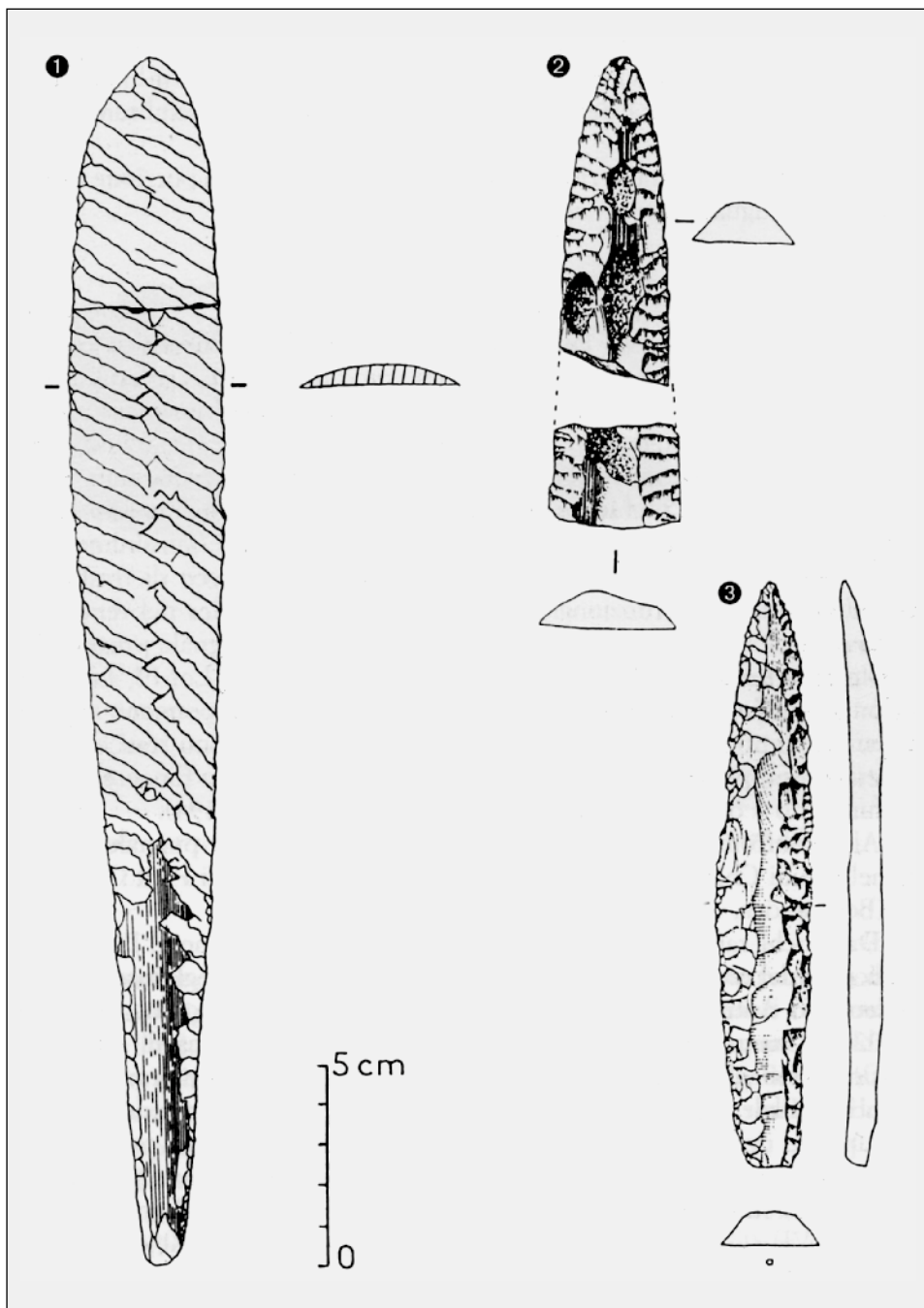
- una prossimale, in cui il cortice è segnato da una fitta serie di sottili striature assiali alle quali, sulla parte destra, sembrano sovrapporsi una serie di strie lunghe, profonde, isolate e non rettilinee; sul lato sinistro invece, si registrano alcune brevi striature realizzate con un angolo di circa 30° sulle strie assiali. Una profonda striatura sul margine destro sembra invece aver avuto origini più recenti, naturali, o comunque non preistoriche, vista anche la freschezza dei margini interni dell'incisione.

- una medio-distale, dove una fitta e sovrapposta serie di striature prevalentemente assiali ha abraso completamente, quasi levigato la porzione di cortice; alcune impronte di ritocchi marginali (realizzati a pressione o al percussore tenero?) sembrano troncare le striature, rivelandosi in tal caso successive all'abrasione.

Le due zone corticate sono separate da una serie netta di incisioni trasversali all'asse della lama, profonde e sovrapposte in modo da incidere una sommaria ma ben evidente «scanalatura», dal margine distale della quale sembrano essere partite altre brevi abrasioni in direzione distale, alle quali ne risultano disordinatamente sovrapposte delle altre semitrasversali sottili.

L'effetto complessivo è quello di una linea di demarcazione trasversale, posta circa a metà del manufatto nelle sue condizioni attuali, ma che verosimilmente in origine corrispondeva ad un terzo della lunghezza totale della lama. In sintesi sembra possibile ipotizzare che tale linea voglia segnare il limite di un'immanicatura, anche perché lungo i margini della parte prossimale non vi sono ritocchi adatti a renderli taglienti. L'esame diretto dello strumento laminare ha quindi permesso di osservare che:

- il suo raddrizzamento ventrale è pressoché totale.
- la frattura deve essere avvenuta, probabilmente, dopo l'abrasione del



1) grande «lama-pugnale» rinvenuta nel dolmen di Nougaryat (St. Martin-Labouval /Lot-F); la porzione disegnata a righe grigie corrisponde all'area levigata prima del ritocco di rifinitura dei margini nella stessa porzione distale della lama (da J.L. Piel-Desruisseaux, 1986, pag. 192) (1/2 gr. nat.); 2) lama-pugnale da Petit Chasseur-Ston (da O.J. Bockberger, 1971; 3) lama-pugnale da Chalais (F) (da J.F. Piningre, 1985), le porzioni levigate sono raffigurate da aree a striature verticali (1/2 gr. nat.).

cortice; osservazioni al microscopio (fino a 30 ingrandimenti) del margine dorsale della frattura in questione hanno infatti permesso di rilevare un leggero oggetto, in corrispondenza del quale le striature di abrasione sembrano interrompersi nettamente.

– l'ultima impronta di ritocco lamellare conservata nella porzione distale destra sembra ugualmente troncata dalla frattura.

## Considerazioni

È noto che in contesti culturali del Neolitico Finale-Eneolitico centro/nord europeo la levigatura è stata utilizzata come tecnica di regolarizzazione del supporto o dello sbizzo, per ottenere condizioni ottimali di ritocco a pressione di grandi lame-pugnale o elementi di falcetto su lama (PELEGRIN, 1991, p. 852). In tale prospettiva di lavoro l'abrasione totale del cortice può essere stata considerata come una soluzione tecnica atta a sfruttare le dimensioni funzionali di un ottimo supporto corticato senza doverne ridurre sensibilmente la forma e la misura, per poter attuare senza difficoltà il ritocco di trasformazione. Un adattamento funzionale di questo tipo si esemplifica nel reperto in oggetto e trova significativi confronti in una grande lama-pugnale proveniente dal dolmen artenaciano di Nougayrat (St. Martin-Labouval-Lot-F), lunga 30 cm, con porzione dorsale distale levigata, alla quale si sovrappongono ritocchi lamellari coprenti; perfezione e fragilità di questo oggetto sono stati considerati elementi rappresentativi di funzioni estetico-rituali adatti a fungere da corredo funerario «di rango» (J.L. PIEL DESRUISSEAUX, 1986, p. 194).

Altri confronti tecno-tipologici sono possibili con «lame-pugnale» rinvenute nel sito di Chalain (PININGRE, 1985) e nel sito funerario di Petit Chasseur-Sion (BOCKBERGER, 1971).

Dai pochi raffronti preliminari individuati in area veronese, l'abrasione intenzionale del cortice è una caratteristica documentata già negli insediamenti del Neolitico Antico di S. Giustina di Baldaria (Vr) (CHELIDONIO, 1990, pp. 198-202) e Campagne di Lugo (Vr) (inedito); nella serie litica di questi siti l'abrasione o meglio il raschiamento del cortice è rilevato sottoforma di striature sub-parallele, lineari o curve (la curvatura sembra però essere determinata dalle superfici della massa silicea), spesso orientate con prevalente convergenza sull'asse di stacco della lama. Tracce di abrasione del cortice sono presenti su manufatti rinvenuti nell'insediamento del Neolitico Medio di Fimon-Molino Casarotto (Vi) (GUERRESCHI, 1986, pp. 73-111) e Tormene (Vr) e, anche se marginalmente rilevate, tra l'industria litica del sito di Bernardine di Coriano (Vr) (CHELIDONIO, 1989, pp. 160-167), attribuibile al Neolitico recente (stile ad incisioni ed impressioni della Cultura v.b.q.) con presenza di un orizzonte riferibile all'Eneolitico tardo di tradizione campaniforme (SALZANI, 1987, pp. 102-104; SALZANI, 1989, pp. 157-159). Inoltre nel sito «RO» di Ponte di Veja



*«Lama-coltello» (spezzata nella porzione distale) da Còal del Bòta di Vaggimal (S. Anna Alfaedo).*

si sono rinvenute due punte di freccia conservanti su una faccia porzioni di cortice abraso/levigato (BARFIELD, CHELIDONIO, pp. 67-76). Ulteriori riferimenti si hanno tra l'industria litica di insediamenti della Ceramica Lineare Occidentale nell'ambito culturale del Rubanè e del Gruppo di Blicquy in Belgio, (CAHEN, CASPAR, OTTE, 1986, p. 18), dove però la tecnica di abrasione totale del cortice è stata interpretata come derivante da una sommaria pulitura di crete o argille inglobanti le masse silicee nelle giaciture di raccolta e/ o scavo primari.

Dal punto di vista tipologico il reperto risulta di difficile collocazione nell'ambito delle categorie di strumenti liti ci noti localmente e per il momento non sembra trovare riscontri significativi con reperti analoghi.

Nonostante i termini tipotecnici e tipometrici di confronto attualmente a disposizione risultino insufficienti, la lama in oggetto può essere valutata di livello tecnologico medio-alto, soprattutto se paragonata alle caratteristiche note o deducibili di altre lame simili rinvenuti in ambito locale, quali quelle

provenienti dalle tombe in cista litica di Casarole (Vr) (SPADONI, 1973, fig. 1,7; SALZANI, 1981, p. 126, fig. 1) e Monte Loffa (Vr) (FASANI, 1964, fig. 1; SALZANI, 1981, figg. a p. 118), attribuibili all'Eneolitico (MOTIES, PEDROTTI in preparazione).

Riguardo alla funzione specifica da attribuire alla lama si può affermare che la stessa può essere stata utilizzata esclusivamente come strumento da taglio (lama-coltello); sembra infatti da escludere un suo uso come strumento di penetrazione a punta (lama-pugnale) dal momento che il reperto è caratterizzato da uno spessore estremamente ridotto lungo tutta l'estensione della lama, fattore che gli conferisce una certa fragilità, rendendolo quindi inadatto sotto il profilo tecnico ad una funzione di questo tipo. Una serie di considerazioni precedentemente esposte portano inoltre a ritenere che in origine la parte basale della lama fosse ricoperta da un'immanicatura in materiale deperibile (legno o osso). Esempi significativi in questo senso sono forniti dai reperti provenienti dai depositi degli insediamenti palafitticoli del Neolitico nordalpino che in molti casi presentano ancora l'immanicatura originaria conservata integralmente (BOCQUET, 1974, pp. 7-17).

A partire dal Neolitico Finale e durante tutto l'Eneolitico l'utilizzo di grandi supporti laminari al fine di ottenere strumenti diversi, soprattutto lame di pugnale, è documentato in particolare nelle regioni europee nordoccidentali. L'ampia diffusione di manufatti provenienti dai giacimenti del Grand-Pressigny (LARGE, 1985, pp. 22-38; PAPE, 1986, abb. 1.), prodotti in grande quantità su base specialistica attestano l'alto livello tecnologico ottenuto nella lavorazione di lame che potevano raggiungere anche dimensioni eccezionali (fino a 40 cm). Grandi coltelli e/o «falcetti» a margini lucidi su lama sono documentati in numerosi contesti funerari eneolitici del Sud-Est della Francia (COMBIER, 1974, pp. 21-24).

Lame di pugnale a ritocco monofacciale e sezione triangolare/trapezoidale sono note sporadicamente nel territorio dell'Italia Settentrionale dove sono presenti soprattutto in Liguria (BARONCELLI, 1974, pp. 5-24; ODETTI, 1981, pp. 133-150; ODETTI, 1988, pp. 600-601; MAGGI, DEL LUCCHESE, 1988, p. 332); altri esemplari isolati si segnalano da Asola (Mn) (BARFIELD, 1987, p. 237), dalla Grotta Squaranto (Corbiolo-Vr) (SALZANI, SAURO, 1986, fig. 10, 2), e da S. Giovanni Di Casarsa (Pn) (MOTTES, 1990-91, p. 458). Reperti tipologicamente affini sono diffusi nelle regioni centrali della penisola (BARFIELD, 1987, fig. 27.9) dove compaiono in contesti della Cultura di Rinaldone mentre in area sudoccidentale diventano tipici della Facies del Gaudio (VOZA, 1974, pp. 7-24; BARFIELD, 1985, figg. 3A, 3B; ALBORE LIVADIE, 1988, pp. 574-575).

L'attribuzione culturale del reperto in oggetto si basa esclusivamente su criteri tecnomorfologici; gli elementi a disposizione concordano per un inquadramento cronologico nell'ambito della produzione litotecnica di tradizione tardoneolitica/eneolitica.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1984, *Préhistoire de la pierre taillée, 2. Economie du débitage laminaire; technologie et expérimentation: III table ronde de technologie lithique*, Paris, Ed. C.R.E.P.
- ALBORE LIVADIE C., 1988, *La Culture du Gaudio dans les provinces de Naples et Caserte*, «Rassegna di Archeologia», 7, pp. 574-575.
- BARFIELD L.H., 1986, *Sir William Hamilton's Chalcolithic collection*, in AA.VV., «Italian iron age artefacts», Papers of the Sixth British Museum Classical Colloquium, pp. 229-233.
- BARFIELD L.H., 1987, *Recent works on sources of Italian flint*, in «The human uses of flint and chert. Proceedings of the Fourth International Symposium», Brighton, 1986, pp. 231-238.
- BARFIELD L.H., CHELIDONIO G., 1992, *Indagini stratigrafiche di superficie nell'area di Ponte di Veia, 1988-90*, «Annuario Storico della Valpolicella», Fumane (Vr), pp. 67-76.
- BAROCELLI P., 1974, *Il pugnale litico di Pietra Ligure. Appunti sulle industrie litiche preistoriche della Liguria Occidentale*, «Rivista di Scienze Preistoriche», XL, 1-4, pp. 5-24.
- BOCKBERGER O.J., 1971, *Nouvelles recherches au Petit Chasseur à Sion*, in «Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für urund Frugeschichte», pp. 89-96.
- BOCQUET A., 1974, *Les poignards néolithiques de Charavines (Isère) dans le cadre de la Civilisation Saône-Rhône*, «Etudes Préhistoriques», 9, pp. 7-17.
- CAHEN D., CASPAR J.P., OTTE M., 1986, *Industries lithiques danubiennes de Belgique*, Liege, Ed. Eraul, 21.
- CHELIDONIO G., 1989, *Il «ripostiglio» di manufatti litici di Bernardine di Coriano*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», V, pp. 160-167.
- CHELIDONIO G., 1990, *Cologna Veneta. S. Giustina: Appunti preliminari sulla serie litica*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», VI, pp. 198-202.
- COMBIER J., 1974, *Grandes lames chalcolithiques de la Drome et de l'Ardèche*, «Etudes Préhistoriques», 9, pp. 21-24.
- FASANI L., 1964, *Le tombe a cista di Monte Loffà e le attuali conoscenze sulle sepolture neolitiche a cista del territorio collinare e montano del Veronese*, «Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», vol. XII, pp. 309-322.
- GUERRESCHI G., 1986, *Industria litica*, in BARFIELD L.H., BROGLIO A. (a cura di), *L'insediamento neolitico di Molino Casarotto nelle valli di Fimon (Colli Berici, Vicenza)*, parte I, Accademia Olimpica Vicenza, pp. 73-115.
- LARGE J.M., 1985, *Problème relatif à l'exportation du silex pressignien*, «Groupe vendéen d'études préhistoriques», 13, pp. 22-38.
- LORBLANCHET M., 1981, *Pech-Merle, centre de préhistoire, grotte & musée*.
- MAGGI R., DEL LUCCHESI A., 1988, *Aspects of the Copper Age in Liguria*, «Rassegna di Archeologia», 7, pp. 331-338.
- MOTTES E., 1990-91, *Le lame di pugnale eneolitiche dell'Italia Settentrionale*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, A.A. 1990-1991, inedita.
- MOTTES E., PEDROTTI A., (in preparazione), *Aspetti conservativi nelle manifestazioni sepolcrali e nei rituali funerari dal Neolitico all'Età del Bronzo. L'esempio delle tombe in cista litica dell'arco alpino*, «Acheo-Alp», III.
- ONETTI G., 1981, *L'Eneolitico in Liguria da una revisione dei rinvenimenti vecchi e nuovi*, «Studi per l'Ecologia del Quaternario», III, pp. 133-150.
- ONETTI G., 1988, *Grotta sepolcrale eneolitica. Grotta I del Vacchè (Finale Ligure, Savona)*, «Rassegna di Archeologia», 7, pp. 600-601.
- PAPE W., 1986, *Pressigny-Feuerstein und Parallelretusche*, «Archäologische Nachrichten aus Baden», 37, pp. 3-11.
- PELEGRIN J., 1988, *Polissage/pression*, in LEROI-GOURHAN A. (a cura di), *Dictionnaire de la préhistoire*, Paris, Ed. PUF, pp. 852, 865.
- PININGRE J.F., 1985, *Les industries lithique taillées de Chalain et Clairvaux*, in «Chalain-Clairvaux: fouilles anciennes», Lons-le Saunier (F).
- PIEL-DESRISSAUX J.L., 1986, *L'outil de pierre préhistorique*, Paris, Ed. Masson.
- SALZANI L., 1981, *Preistoria in Valpolicella*, Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, Vago di Lavagno, La Grafica.

- SALZANI L., 1987, *Rinvenimenti preistorici e protostorici nel Veronese. Albaredo d'Adige, Bernardine di Coriano*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», III, pp. 102-104.
- SALZANI L., 1989, *Albaredo d'Adige, località Bernardine di Coriano: l'insediamento preistorico*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», V, pp. 157-160.
- SALZANI L., SAURO U., 1986, *Rinvenimenti archeologici nella Grotta Squaranto, o «Buso del Beco», presso Corbiolo*, «La Lessinia - ieri oggi domani», 1-2, pp. 73-82.
- SPADONI E., 1973, *Casarole, corredi delle tombe a cista (S. Anna d'Alfaedo)*, «Preistoria Alpina-Rendiconti», 9, pp. 260-261.
- VOZA G., 1974, *Necropoli del Gaudio*, in BAILO MODESTI et alii (a cura di), *Seconda mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano*, Salerno, pp. 7-24.